

Dal Nord Africa alla Norvegia: l'immigrazione alla luce dei nuovi eventi

Introduzione al XXI Rapporto sull'immigrazione Caritas/Migrantes

I dati statistici, nel Dossier, costituiscono il filo rosso delle riflessioni sull'immigrazione e, secondo la Caritas e la Fondazione Migrantes, consentono di mostrare come il fenomeno della mobilità possa andare di pari passo con la solidarietà. Tale rapporto viene qui approfondito, a partire dall'anniversario dei 150 anni dell'Italia unita, facendo riferimento alle relazioni che intercorrono tra l'immigrazione, da una parte, e la demografia, l'economia, la giustizia e la coesione sociale dall'altra. In questo conteso i tragici eventi del Nord Africa e della Norvegia, anche per la visibilità mediatica che hanno avuto, si devono ritenere densi di significato e meritevoli di essere presi in attenta considerazione.

150 anni di storia italiana tra emigrazione ed immigrazione

Nel 1861, anno dell'unità d'Italia, nel paese la popolazione contava appena 22.182.000 residenti, tra i quali gli stranieri erano 88.639, appena uno 1 ogni 250 (incidenza dello 0,4%) e rivestivano posizioni socio-occupazionali ragguardevoli come commercianti, finanziari, imprenditori e simili. A differenza della Francia, interessata a contrastare il calo demografico con una decisa politica di insediamento e di naturalizzazione, e della Germania, bisognosa di sostenere il suo sviluppo con l'arrivo di polacchi e di italiani, l'Italia si avviava a diventare un paese di grande emigrazione. Anche il decollo economico del 1896-1908, durante il quale il Pil conobbe una crescita annua del 6,7%, si mostrò insufficiente ad assorbire i contadini espulsi dalle campagne.

Il numero degli stranieri risultò inferiore nei successivi quattro censimenti e, come è noto, con l'avvento del fascismo venne enfatizzata l'uniformità etnica, linguistica e religiosa. Nel 1921, comunque, rispetto a una popolazione complessiva di quasi 40 milioni di persone (39.944.000), gli stranieri superarono per la prima volta soglia delle 100 mila unità (110.440), pari a un'incidenza dello 0,3%, per arrivare nel 1951, anno del primo censimento del dopoguerra, a 129.757 stranieri su 47.516.000 residenti, ancora con un'incidenza dello 0,3%. La successiva evoluzione è così caratterizzata: 50.624.000 residenti, di cui 62.780 stranieri (esclusi, però, quelli temporaneamente presenti) nel 1961, 54.137.000 residenti di cui 121.715 stranieri (sempre esclusi quelli temporaneamente presenti) nel 1971, 56.557.000 residenti e 320.778 stranieri nel 1981, 56.778.000 residenti e 625.034 stranieri nel 1991 (quando per la prima volta l'incidenza degli stranieri ha supera-

to di un punto decimale l'1%), 56.996.000 residenti e 1.334.889 stranieri nel 2001 (incidenza del 2,3%) e infine, all'inizio del 2011, i residenti sono risultati 60.650.000 sui quali i 4.650.000 stranieri hanno influito per il 7,5% (52 volte di più rispetto al 1861).

Pur diventata nell'UE un grande paese di immigrazione, l'Italia stenta a metabolizzare questo cambiamento strutturale senza il quale, fin dagli anni '90, si sarebbe determinata la diminuzione della popolazione, degli occupati e del Pil. Scarsa è anche la conoscenza dell'emigrazione italiana, che ha coinvolto ben 30 milioni di persone espatriate, delle quali 14 milioni nel periodo 1876-1915, con flussi intensi anche dopo la seconda guerra mondiale (nel 2010 i cittadini italiani all'estero sono 4 milioni e gli oriundi tra i 60 e gli 80 milioni).

Nella storia del paese la mobilità ha ricoperto e ricopre un ruolo rilevante. Attualmente, all'immigrazione di insediamento si aggiungono anche i flussi di breve durata. Ogni anno, per turismo o per motivi professionali, 40 milioni di visitatori si trattengono almeno una notte e assicurano entrate annue pari a circa 30 miliardi di euro. Nel 2009, tra i paesi più visitati del mondo, l'Italia si è collocata al quinto per numero di visitatori dopo la Francia (74,3 milioni arrivi), gli Stati Uniti (54,9 milioni) e la Spagna (52,2 milioni). L'intensificazione degli scambi rende relativo il concetto di frontiera e di sovranità nazionale, richiamando l'attenzione sull'importanza della mobilità umana e sui fattori che la determinano.

Immigrazione e demografia

L'Italia è soggetta a un crescente processo di invecchiamento, rispetto al quale l'immigrazione costituisce un rimedio che, seppure parziale, sarà indispensabile anche negli anni a venire. Secondo le proiezioni dell'Istat, a metà secolo gli immigrati potranno superare la soglia dei 12 milioni e incidere per un sesto sulla popolazione residente (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2008*, pp. 116-124). Più che opporsi alla loro presenza e alla loro funzione di sostegno, bisogna invece interrogarsi sulle modalità più consone per accompagnarle.

È in atto da anni la diminuzione dei nuovi nati in Italia, sui quali i figli dei cittadini stranieri acquistano un'incidenza crescente (14% nel 2010 e 18,4% considerando i nati da madre straniera e padre italiano). Se un paese, in precedenza segnato da un alto tasso di fecondità, perviene a questa situazione, le politiche sociali adottate non possono essere ritenute prive di responsabilità. La *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (Ministero dell'economia, 2010) ha evidenziato che nel 2007 l'Italia ha speso per la famiglia l'1,4% del Pil (22 miliardi di euro), al di sotto della media dell'UE a 27 (2%) e di diversi Stati membri, da quelli vicini (Austria e Germania 2,8%, Francia e Grecia 2,5%) ad alcuni più generosi del Centro-Nord Europa (Danimarca 3,7%, Lussemburgo 3,2%, Svezia 3,0%): dopo l'Italia si collocano solo la Bulgaria, la Spagna, il Portogallo e la Lettonia, mentre ultima è la Polonia con lo 0,8%.

Le risorse limitate fanno sì che in Italia solo 9 bambini su 100 possano essere accolti negli asili nido, mentre 33 è la quota raccomandata a livello europeo e raggiunta in alcuni Stati membri. Il CISF (Centro internazionale di studi sulla famiglia) ha calcolato che per crescere un figlio, oltre ai sacrifici di vario genitori, i genitori debbano spendere 741 euro al mese e 160.140 euro nell'intero ciclo formativo, dall'asilo nido all'università, un somma pari al 35,3% della spesa familiare. Pertanto, poiché metà della popolazione vive con un reddito familiare al di sotto dei 1.500 euro mensili e sono notevoli le

difficoltà per arrivare alla fine del mese, gli italiani cercano per avere una vita decente rinunciando ad avere figli.

Senza gli immigrati, la situazione da deficitaria sarebbe stata catastrofica e si sarebbe verificata una radicale diminuzione della popolazione e della forza lavoro. I minori figli di immigrati sfiorano il milione e aumentano ogni anno a un ritmo superiore alla 100 mila unità, tra i nati sul posto e i figli ricongiunti.

Gli immigrati sono diventati sempre più indispensabili anche per l'assistenza agli anziani che, pur essendo oltre un quarto della popolazione, hanno a disposizione solo 3 mila geriatri a fronte di 14 mila pediatri, e questo nonostante si trovino in condizione di non autosufficienza un sesto della persone tra i 70 e i 74 anni e il 45% degli ultraottantenni. Dopo la regolarizzazione del 2009, il Censis ha stimato che un decimo delle famiglie italiane (1,5 milioni) si affidi a colf e badanti straniere. Un sano realismo porta a ritenere che anche nel futuro continuerà il fruttuoso incontro tra immigrati che hanno bisogno di lavorare e famiglie che hanno bisogno di assistenza: un rapporto che andrebbe integrato nell'offerta assistenziale istituzionale.

Secondo la ricerca condotta dall'assicurazione Aviva insieme allo studio Deloitte nei 10 maggiori paesi nei quali risiede l'80% della popolazione europea, nel periodo 2011-2051 i contributi previdenziali non saranno sufficienti a garantire una pensione adeguata e alla stessa conclusione perviene l'indagine promossa nel 2010 da *The Futures company*. In Italia ciascun lavoratore dipendente dovrebbe risparmiare ulteriori 3.100 euro l'anno (e l'insieme dei lavoratori, 37,6 miliardi su base annua) per mantenere il reddito pari ad almeno il 70% della retribuzione in precedenza percepita. Attualmente non solo è limitata l'adesione al piano delle pensioni complementari ma sono anche di ridotto importo i contributi versati. Secondo Aviva, si potrebbe sopperire o con la vendita dei propri beni immobiliari, che invece si è soliti lasciare ai figli, o spostando verso l'altro l'età di pensionamento. In un contesto così insoddisfacente i pensionati italiani trovano senz'altro un sollievo nell'assistenza degli immigrati.

Economia e occupazione

Anche se dispiace constatarlo, l'Italia per diversi aspetti è un paese in decadenza. Quanto a produttività, nel periodo 2000-2009 l'Italia è cresciuta dell'1,4% contro il 10% dei Paesi dell'euro e il 12,7% dei 27 paesi UE. Il prodotto interno lordo dell'Italia, fatto pari a 100 quello del 2000, è passato a 101,4 contro i 118 della Spagna, il 112 della Gran Bretagna, il 109 della Francia e il 105 della Germania. Nel biennio della grande crisi (2008-2009), l'Italia ha accusato nell'UE la flessione più consistente (-6,3%, contro -3,8% della Germania, -3,5% di Eurolandia e -1,7% della Francia) e, inoltre, la ripresa è stata più debole (+1,2% nel 2010 e, secondo la stima dell'Istat, +0,7% nel 2011). Nel biennio 2008-2009 sono stati persi 800 mila posti di lavoro e si è ancora lontani dal loro recupero.

La disoccupazione, seppure inferiore rispetto alla media europea (8,4% rispetto a 10,0%, grazie anche allo scudo della Cassa Integrazione Guadagni), coinvolge più di un quarto dei giovani lavoratori. Il tasso di occupazione (56,9%) è più basso di sette punti rispetto alla media UE, al terz'ultimo tra i paesi dell'area. Arrivano a 2 milioni i giovani scoraggiati che né studiano né cercano lavoro, sapendo di non ottenerlo: aggiungendo loro gli studenti e le casalinghe si raggiunge una quota di 15 milioni di residenti in situazione di inattività (37,9% della popolazione totale), per cui 23 milioni di occupati (dei quali 6 milioni come autonomi) devono produrre la ricchezza per se stessi e per altri 37 milioni di abitanti.

In questa situazione problematica gli immigrati sono un fattore di compensazione invece che di aggravio e non è fondato addebitare loro problemi che hanno altre cause. Nell'ultimo decennio l'occupazione è aumentata di quasi due milioni di unità, quasi esclusivamente a causa dell'inserimento di nuovi immigrati: essi sono caratterizzati da indici di attività più elevati e da una maggiore disponibilità a inserirsi nei settori poco appetiti dagli italiani, per giunta con una maggiore esposizione alla precarietà e alla disoccupazione, la quale, se prolungata, implica addirittura la perdita del diritto di soggiorno.

Integrazione e tolleranza zero

L'Italia è diventato strutturalmente un paese multiculturale perché, anche a seguito delle esigenze demografiche e occupazionali prima richiamate, si sono insediate stabilmente collettività provenienti da diverse parti del mondo. La dimensione multiculturale è una constatazione di fatto, mentre la coesione, l'interazione e la prospettiva interculturale sono un obiettivo da raggiungere, che però non è condiviso da una parte consistente dell'opinione pubblica. Il solco tracciato dalla storia va nel senso dell'integrazione, come attestano diversi indicatori: crescente presenza e incidenza dei cittadini stranieri, del numero dei minori e delle nuove nascite, della frequenza nelle scuole, delle seconde generazioni, dei matrimoni misti e delle acquisizioni di cittadinanza. Le strategie da seguire in materia di immigrazione sono perfezionabili ma sempre nel contesto di un incontro tra italiani e immigrati.

Suonano fuori posto e demagogici, sia in Europa che in Italia, i continui richiami alla "tolleranza zero" nei confronti degli immigrati. Ad esempio, nell'estate del 2010 la Francia, nonostante la sua grande tradizione liberale, ha usato la mano forte prima nei confronti delle collettività rom, suscitando reazioni nella stessa Commissione europea, e poi nei confronti delle persone in fuga dal Nord Africa, scontrandosi con l'Italia. Anche in occasione della ribellione estiva degli immigrati a Londra e in altre città inglesi, anziché interrogarsi sulle cause, si è di nuovo parlato di "tolleranza zero".

Un inquadramento eccessivamente rigido della normativa sugli stranieri non è mai auspicabile, specialmente in Italia, paese dalla giustizia lenta e dalla criminalità organizzata diffusa. Rispetto ai 311 miliardi di euro stimati come volume d'affari della criminalità organizzata nei 27 paesi UE per traffico di droga e di armi, prostituzione, contraffazione, tratta di esseri umani e rifiuti, che l'Italia, con 81,5 miliardi di euro di fatturato, si colloca subito dopo la Spagna (90,1 miliardi di euro).

Aggravando oltremodo le pene nei confronti degli immigrati, si arriverebbe a peggiorare la situazione delle carceri italiane, ritenute (studio del "Center for Prison Studies del Kings College di Londra) tra le più sovraffollate d'Europa. Al 31 giugno 2010, rispetto a una media europea di 107 detenuti ogni 100 posti regolamentari, in Italia si è arrivati a 152 (la situazione peggiore dopo quella della Bulgaria). La capienza regolamentare delle carceri italiane è di 44.569 posti e quella tollerabile di 67.707 posti: la prima è stata superata da tempo e da ultimo lo è stata anche la seconda, con 68.000 detenuti (di cui il 36% stranieri). Non mancano i casi maggiormente eclatanti, specialmente nelle grandi aree urbane di Roma, Milano e Napoli. Il sovraffollamento e la mancanza di personale comportano per i reclusi pene supplementari come la riduzione delle ore d'aria, senza dimenticare una serie di altre disfunzioni come la carenza di posti di lavoro (offerta solo a poco più di 14.000 detenuti), il razionamento dell'acqua, la scarsità della carta igienica e del sapone, l'aumento dei casi di autolesionismo (900 nel 2009) e di tentati

suicidi (155). Si corre seriamente il rischio di azzerare le finalità rieducative e di reinserimento. Anche nei Centri di accoglienza e di identificazione ed espulsione sono ricorrenti le proteste e talvolta anche le azioni dimostrative con l'occupazione di spazi pubblici, come nell'estate 2011 a Bari e Crotone, da parte degli immigrati fuggiti dalla Libia (per lo più asiatici del Bangladesh o del Pakistan, e africani del Mali e della Nigeria). In precedenza a reagire sono stati i tunisini scappati dal loro paese in tumulto, mentre è facilmente immaginabile la reazione degli immigrati allontanati dall'Italia con i rimpatri forzati, costosi come o più di quelli assistiti ma privi di uno sbocco positivo. La Caritas e la Fondazione Migrantes sono spesso intervenute su questi temi, anche con proposte concrete: basti qui aggiungere che il massimo rigore non corrisponde alla più grande efficacia e che andrebbero azionate anche altre leve.

Gli eventi recenti, dal Nord Africa alla Norvegia

È di epocale importanza il movimento di base che ha scosso il mondo arabo, il quale, senza rinnegare la tradizione musulmana, ha mostrato il suo interesse a un'autentica democrazia senza un'avversione pregiudiziale al mondo cristiano-occidentale. Ciò lascia intendere che il cosiddetto "conflitto di civiltà" possa essere evitabile e tutto dipenderà da come verranno seguiti questi sviluppi, ricordando tra l'altro che il Nord Africa è l'avamposto di un continente pieno di risorse e di esigenze insoddisfatte, finora più sfruttato che aiutato, come Caritas e Migrantes hanno evidenziato nel volume *Africa-Italia. Scenari migratori* (2010).

Ci piace riportare una bella citazione dal famoso *Breviario Mediterraneo* di Pedrag Matvejevic: "Il Mediterraneo è fatalmente diviso in se stesso. In questi ultimi tempi constatiamo che un fossato si è creato tra l'Europa continentale e quella mediterranea, e questo fossato diventa fatalmente una frontiera (...). Tante sono funi sommerse nel fondo del mare, strappate dall'ignoranza o dall'intolleranza. Occorre, innanzi tutto, ritrovarle e riannodarle (...). Alcuni offrono al Mediterraneo un grande passato. Ma il Mediterraneo ha bisogno anche di un presente e, se possibile, di un futuro".

Anche il tragico eccidio di giovani socialisti, avvenuto nel mese di luglio 2011 nell'isola di Utoja (Norvegia) ad opera di un fondamentalista cristiano, porta a riflettere sul grande tema della convivenza. Lo ha fatto autorevolmente il norvegese Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, commentando quanto accaduto: "Già il convincimento che ci siano persone inferiori ad altre è l'inizio di un potenziale massacro. Purtroppo il radicalismo è in aumento...L'unica possibilità di convivenza pacifica è di riconoscere che siamo tutti diversi e con varie identità, ma tutti uguali. La mania di superiorità di un'etnia su altre porta inevitabilmente al disastro. Finora ci siamo preoccupati del fondamentalismo islamico. Improvvisamente ci rendiamo conto che il nostro terrorismo può prosperare anche a casa nostra con conseguenze non meno gravi. È ora di prendere coscienza di questo pericolo e non sottovalutarlo".

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2011* non può che riconoscersi in questo appello: tutto il suo ventennale lavoro di raccolta, elaborazione e rigorosa interpretazione delle statistiche mostra come sia questa la direzione da seguire. Ma è una sfida che esige maggiore coinvolgimento e un più ampio respiro. E' questo anche l'insegnamento che ci viene, nel 2011, dal 60° anniversario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA (2008-2010)

	2008	2009	2010
Popolazione residente totale	60.045.068	60.340.328	60.626.442
di cui stranieri	3.897.295	4.235.059	4.570.317
Incidenza % stranieri sul totale	6,5	7,0	7,5
% donne sul totale residenti stranieri	50,8	51,3	51,8
Nati stranieri nell'anno	72.472	77.148	78.082
% minori sul totale residenti stranieri	22,2	22,0	21,7
Iscritti a scuola	628.937	673.592	709.826
Acquisizione cittadinanza*	39.484	40.084	40.223
Domande regolarizzazione (2009) e/o quote Decreto Flussi	150.000	295.112	98.080
Residenti di seconda generazione	518.700	572.720	650.802**
Stima del Dossier presenza regolare complessiva	4.329.000	4.919.000	4.968.000
Distribuzione territoriale % dei residenti			
Nord Ovest	35,1	35,0	35,0
Nord Est	27,0	26,6	26,3
Centro	25,1	25,3	25,2
Sud	9,1	9,3	9,6
Isole	3,7	2,8	3,9
Italia	100,0	100,0	100,0
Ripartizione % dei residenti per continente di origine			
Europa	53,6	53,6	53,4
Africa	22,4	22,0	21,6
Asia	15,8	16,2	16,8
America	8,1	8,1	8,1
Oceania	0,1	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività per numero di residenti			
Romania	796.477	887.763	968.576
Albania	441.396	466.864	482.627
Marocco	403.592	431.529	452.424
Cina	170.265	188.352	209.934
Ucraina	153.998	174.129	200.730
Ripartizione % degli occupati nati all'estero per settore			
Agricoltura	7,7	8,7	8,8
Industria	33,6	31,9	29,9
<i>di cui costruzioni</i>	<i>14,2</i>	<i>13,2</i>	<i>12,1</i>
<i>di cui metallurgia</i>	<i>5,0</i>	<i>4,6</i>	<i>4,1</i>
Servizi	54,5	55,9	57,7
<i>di cui alberghi e ristoranti</i>	<i>10,1</i>	<i>10,3</i>	<i>10,3</i>
<i>di cui servizi all'impresa</i>	<i>12,2</i>	<i>11,1</i>	<i>11,3</i>
<i>di cui servizi alle famiglie</i>	<i>11,5</i>	<i>12,8</i>	<i>14,8</i>
Attività non determinate	4,2	3,5	3,6
Totale %	100,0	100,0	100,0
Totale valori assoluti	2.998.462	3.087.023	3.134.843

* Considerando anche le pratiche di competenza anagrafica, le acquisizioni di cittadinanza sono state 53.696 nel 2008, 59.369 nel 2009 e 65.938 nel 2010

** Dato provvisorio

FONTI: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat e Ministero Pubblica Istruzione, Ministero dell'Interno, Inail

I PUNTI SALIENTI DELL'IMMIGRAZIONE NEL 2011: "OLTRE LA CRISI, INSIEME"

Lo scenario internazionale. Nell'ultimo decennio 54 milioni di persone hanno lasciato il loro paese, portando a 202 milioni il numero dei migranti nel mondo e a 5,7 milioni il livello degli espatri annuali. Cessato il rallentamento dovuto alla crisi mondiale, è pacifico che i flussi riprenderanno. In questi 10 anni le economie dei paesi in via di sviluppo sono cresciute in misura notevole (+13,4% solo nel 2010) e mezzo miliardo di individui si è emancipato dalla povertà estrema, che coinvolge però ancora un miliardo e mezzo di persone. Da una parte, continua a essere accentuata la sproporzione per reddito pro capite tra il Nord (33.400 dollari) e il Sud del mondo (6.200); dall'altra, diversi paesi, in particolare quelli europei, conosceranno una crescente diminuzione della popolazione in età lavorativa, per cui diverse aree, che attualmente sono di emigrazione, si caratterizzeranno in senso inverso. Anche l'Asia, il continente che finora ha maggiormente fornito manodopera, entro la fine del secolo conoscerà complessivamente una diminuzione della popolazione in età lavorativa, e, mentre le Filippine resteranno un paese di emigrazione (così come continuerà ad esserlo l'Africa), la Cina diventerà il massimo sbocco per i flussi migratori internazionali, insieme al Giappone, alla Corea del Sud e ad altri paesi asiatici.

Lo scenario europeo. Il Vecchio Continente continuerà ad essere area di immigrazione, ma secondo scenari del tutto innovativi che vedranno paesi finora contrassegnati dall'esodo diventare mete dell'immigrazione: un esempio significativo è la Polonia, dove nel 2011 è stata approvata una regolarizzazione destinata a coinvolgere circa 300mila cittadini non comunitari. L'Europa, da principale area di emigrazione nella storia moderna, si è trasformata in principale richiedente di manodopera. Nell'UE a 27 sono 32,5 milioni gli immigrati, con un'incidenza del 6,5% sulla popolazione complessiva, mentre sono 14,8 milioni i nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza del posto: nel 2009 le acquisizioni di cittadinanza in tutta l'area comunitaria sono state 776.000. Il tasso di fecondità in Europa si è pressoché dimezzato rispetto al 1952 (quando era 2,6 figli per donna). In tutti i paesi la popolazione è aumentata grazie all'apporto degli immigrati, che è stato funzionale anche alle esigenze produttive. In questi anni di crisi, anche se gli immigrati ne hanno sopportato più degli altri gli effetti negativi, l'atteggiamento nei loro confronti è diventato più restrittivo e sono ricorrenti i tentativi di ridimensionare lo stesso istituto della libera circolazione dei lavoratori nella UE. Tuttavia, secondo l'Ocse, l'immigrazione, al momento rallentata, acquisterà nuovo dinamismo con la ripresa economica.

Il contesto italiano. I residenti stranieri in Italia, poco più di 100mila nel 1951, all'inizio del 2011 sono diventati 4.570.317, di cui il 51,8% donne: sulla popolazione totale (60.626.442) l'incidenza è del 7,5%. L'aumento annuale, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità, mentre 130mila sono stati i cancellati (33mila per trasferimento all'estero e 91mila d'ufficio per scadenza del permesso di soggiorno e irreperibilità) e 66mila casi di acquisizione di cittadinanza. Ai residenti, secondo la stima del *Dossier*, vanno aggiunte altre 400mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe. Nel corso di un decennio gli immigrati sono aumentati di quasi 4 milioni, a fronte del continuo invecchiamento della popolazione, come attestano il basso tasso di fecondità (1,29 per le donne italiane, a fronte di 2,13 per quelle straniere) e il bilancio complessivo del periodo 2000-2010: residenti ultra65enni +1.800.000, residenti di 15-64 anni +1.465.000 e residenti di 0-14 anni +348.000. Gli stranieri, d'età mediamente più giova-

ne (31,8 anni contro 43,5 degli italiani), sono così ripartiti per classi di età: minori 21,7% (4,8 punti in più rispetto alla media), persone in età lavorativa 75,9% (13,1 punti percentuali in più) e ultra65enni 2,4% (17,9 punti percentuali in meno). Essi costituiscono il 10% dei minori e anche di più tra i giovani adulti (18-39 anni), ma neppure l'1% degli anziani. Quello che potrà essere il prossimo volto dell'Italia è già visibile nelle regioni dove l'incidenza degli immigrati ha raggiunto il 10% (Emilia Romagna, Lombardia, Umbria, Veneto) e si aggira intorno al 9% (Lazio, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige). A metà secolo, secondo lo scenario delineato dall'Istat, gli immigrati saranno 12,3 milioni e incidranno per oltre un sesto sui residenti (cfr. *Dossier 2008*, pp. 116-124).

Il percorso da seguire nel futuro. I flussi, naturalmente, necessitano di una regolamentazione, ma si sbaglia a ritenere determinanti le norme di contrasto. Queste continuano a mostrare un'efficacia limitata, a comportare costi eccessivi e a essere esposte a eventi imprevisti, come si è constatato in Nord Africa nel 2011. La regolamentazione dei flussi, soprattutto, non deve portare a sottovalutare l'impegno per l'integrazione, la vera chiave di volta della politica migratoria. L'inquadramento emergenziale dell'immigrazione è fuori posto in un paese in cui gli immigrati rappresentano almeno il 10% della forza lavoro (oltre due milioni di persone, determinanti in diversi comparti produttivi), assistono 2,5 milioni di famiglie, diventano sempre più cittadini italiani (66mila nel 2010 e oltre 600mila nel complesso), incidono per il 7,9% sul numero totale degli iscritti a scuola e in misura anche maggiore nelle materne e nelle elementari, si sposano con gli italiani (257.762 matrimoni misti tra 1996 e il 2009) e 650mila sono nati in Italia. Inoltre, i nuclei familiari con almeno un membro straniero sono 2.074.000 (oltre l'8% del totale).

L'immigrazione è, dunque, una realtà intrinseca al Paese. Questi nuovi cittadini hanno pagato più duramente la crisi e sono diverse centinaia di migliaia i permessi di soggiorno non più rinnovati, a significare un ritorno (spesso forzato) in patria o la mimetizzazione nel sommerso. Metà della popolazione italiana ritiene, sbagliando, che gli stranieri costino più di quanto producano e non hanno nei loro confronti un atteggiamento positivo. Un recentissimo sondaggio ha posto in evidenza che gli immigrati sintetizzano l'Italia con due concetti: "permesso di soggiorno" e "razzismo". Si tratta di due questioni critiche, per le quali è auspicabile un rimedio basato sulla stabilizzazione del soggiorno e su una convivenza interculturale. I numeri del *Dossier Statistico Immigrazione 2011* aiutano a rendersi conto di questa posta in gioco.

Gli slogan del Dossier Statistico Immigrazione (2005-2010)

2005	<i>Immigrazione e globalizzazione</i>
2006	<i>Al di là dell'alternanza</i>
2007	<i>Anno europeo del dialogo interculturale</i>
2008	<i>Lungo le strade del futuro</i>
2009	<i>Immigrazione: conoscenza e solidarietà</i>
2010	<i>Dossier 1991-2010: per una cultura dell'altro</i>
2011	<i>Oltre la crisi, insieme</i>